

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,05.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1999.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Cardinale, Corleone, Danese, Lento, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Melandri, Rivera, Rodeghiero, Treu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

***(Incarichi per consulenze)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volonté n. 2-00858 e con l'inter-

rogazione Veltri n. 3-03942 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volonté ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, vorrei ricordare al rappresentante del Governo che un membro del Governo Dini ebbe giustamente il coraggio di rendere pubbliche le cifre ed i nomi delle consulenze dei pubblici dipendenti.

Esprimo l'auspicio che la risposta del sottosegretario sia caratterizzata dalla stessa correttezza istituzionale dei suoi predecessori; inoltre, oltre ad avere informazioni sulle consulenze « d'oro », vorremmo sapere qualcosa circa le consulenze di scambio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. L'onorevole Volonté chiede di conoscere quali iniziative il ministro della funzione pubblica intenda assumere per arginare il fenomeno delle consulenze dei pubblici dipendenti e se sia possibile conoscere il nome dei medesimi e gli importi percepiti. Inoltre, l'onorevole Veltri chiede di conoscere se il ministro della funzione pubblica abbia disposto un'indagine ispettiva per verificare la veridicità dei dati inviati dalle pubbliche amministrazioni in merito agli incarichi affidati ai dipendenti pub-

blici, ai compensi percepiti dai medesimi e per sollecitare le amministrazioni inadempienti. In particolare, si richiede nel dettaglio l'elenco dei pubblici dipendenti con i rispettivi compensi ricevuti per gli anni 1996 e 1997, le amministrazioni che hanno autorizzato le consulenze e quelle che hanno liquidato i compensi, nonché i motivi della mancata trasmissione al dipartimento della funzione pubblica dei dati da parte delle amministrazioni.

Al riguardo, si rappresenta che, sulla base del parere comunicato dal garante per la protezione dei dati personali, non è possibile allo stato fare alcuna comunicazione di elenchi nominativi delle prestazioni e degli incarichi pubblici o privati, non compresi nei doveri d'ufficio ricevuti dai dipendenti pubblici, senza un intervento di modifica della vigente normativa, che preveda espressamente la divulgabilità dei dati individuali.

Per quanto riguarda l'anno 1997, si fa presente inoltre che la circolare n. 24 del dicembre 1995 del ministro della funzione pubblica fissava al 31 marzo 1998 il termine di scadenza per la trasmissione delle relative informazioni da parte delle amministrazioni interessate; il termine è stato prorogato al 30 giugno 1998 dal decreto legislativo n. 80 del 31 marzo 1998.

Il richiamato decreto legislativo n. 80, all'articolo 26, ha modificato ed integrato le disposizioni del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 e successive modificazioni ed integrazioni in materia di anagrafe degli incarichi.

Tale norma prevede l'obbligo, da parte delle amministrazioni, di enti pubblici o soggetti privati che debbano conferire incarichi, di richiesta preventiva all'amministrazione di appartenenza del dipendente; prevede inoltre l'obbligo da parte delle amministrazioni pubbliche di comunicare al dipartimento della funzione pubblica — in via telematica o su supporto magnetico — i compensi percepiti dai dipendenti anche per incarichi compresi nei doveri d'ufficio, nonché il divieto per le amministrazioni pubbliche che omettano di fornire i dati di conferimento di

nuovi incarichi; prevede, poi, per gli enti pubblici economici ed i soggetti privati, la più grave sanzione di cui al secondo periodo del comma 15 dell'articolo 25.

È infine attribuito al dipartimento della funzione pubblica il compito di riferire entro il 31 dicembre di ciascun anno al Parlamento sui dati raccolti e di formulare proposte per il contenimento della spesa per gli incarichi e per la razionalizzazione dei criteri di attribuzione degli incarichi medesimi.

In data 29 maggio 1998, con circolare n. 5 del ministro per la funzione pubblica, sono state date indicazioni alle pubbliche amministrazioni per dare attuazione a quanto disposto dal citato decreto legislativo n. 80 del 1998. L'indagine ispettiva effettuata dal competente ufficio di questo dipartimento ed i dati inviati dalle pubbliche amministrazioni hanno consentito di predisporre la relazione al Parlamento riferita agli incarichi conferiti negli anni 1996 e 1997, trasmessa ai Presidenti dei due rami del Parlamento in data 31 dicembre 1998.

Si comunica, altresì, che l'aggiornamento dei dati al 31 gennaio 1999, previsto dalla citata relazione, è pubblicato su Internet, nel sito del dipartimento per la funzione pubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00858.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, non sono soddisfatto per la risposta ricevuta: mi rendo conto che ci si può e forse ci si deve nascondere dietro il garante della *privacy* per non rispondere a questa interpellanza, che nella sostanza viene ripresa dall'interrogazione del collega Veltri. Ringrazio comunque il rappresentante del Governo, perché probabilmente non poteva fare altro: prendo atto di questa situazione per cui, grazie al parere del garante della *privacy*, non è possibile ricevere alcuna comunicazione in merito alle consulenze, quindi lascio a chiunque il commento su cosa si possa fare grazie a tale parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03942.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, devo dire che da quando mi interesso di pubblica amministrazione, il che avviene almeno dal 1964, in genere in tutte le sedi in cui sono capitato ho sempre sentito la stessa affermazione: non sappiamo neanche quanti dipendenti abbiamo. L'ho sentito dire quando sono diventato sindaco, poi nella regione Lombardia e adesso anche in Parlamento.

Su questa materia il Governo Prodi ed il ministro Bassanini si erano molto impegnati, perché è assai importante e delicata.

Dalla risposta del sottosegretario, francamente, non ho capito se il garante abbia dichiarato che i dati non possono essere forniti solo in relazione ad alcuni casi e che bisognerebbe modificare la legge, oppure se in assoluto il Governo non disponga di tali dati. Sarebbe bene chiarire questo aspetto, eventualmente anche con una risposta estemporanea del sottosegretario: io smetto di parlare; se il sottosegretario vorrà chiarirmi questo aspetto mi farà una cortesia, naturalmente se il Presidente lo consente.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sempre che il sottosegretario intenda accogliere l'invito dell'onorevole Veltri.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Ripeto ciò che ho già detto: i dati relativi agli anni 1996 e 1997 sono stati trasmessi entro il 31 dicembre 1998 ai Presidenti dei due rami del Parlamento; l'aggiornamento arriva fino al 31 gennaio 1999 ed è accessibile nel sito Internet del dipartimento per la funzione pubblica.

Per quanto riguarda, invece, le informazioni specifiche sulle singole persone, vi è il divieto da parte del garante di diffondere questi dati, a meno che ovviamente non si provveda a modificare la normativa che attualmente regola la materia.

PRESIDENTE. Desidero far presente che ho consentito questo dialogo non in deroga ai principi, ma per consentire una maggiore conoscibilità dell'argomento, il che è utile ai fini della chiarezza, ma non deve costituire un precedente.

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, la ringrazio molto della opportunità che mi ha concesso, che è stata utile. Quindi, abbiamo i dati generali, ma non quelli relativi alle singole persone, per ottenere i quali secondo il garante della *privacy* occorre cambiare la normativa.

Andrò a verificare i dati a nostra disposizione perché ritengo sia importante conoscerli per valutare se le leggi che approviamo funzionino o meno. Infatti, su tale questione a suo tempo si discusse, dal punto di vista del contenimento della spesa, nell'ambito dell'esame di due leggi finanziarie.

Per quanto riguarda, invece, i dati sui quali è intervenuto il garante, credo che il sottosegretario converrà che è importante conoscere le singole posizioni: lo inviterei, pertanto, a provvedere discutendone con il garante. Ove si reputi necessario modificare la normativa, il Governo si impegni a farlo, in quanto non può considerarsi irrilevante conoscere le posizioni dei singoli.

#### ***(Ristrutturazione dell'ENEL in Calabria)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-01242 e alle interrogazioni Aloi n. 3-02303, Nardini n. 3-03943 e Galati n. 3-03944 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ritengo doveroso sottolineare alcuni elementi relativi agli atti di sindacato ispettivo presentati da me e dall'onorevole

Valensise, il quale oggi, come si sa, è membro del Consiglio superiore della magistratura.

L'interpellanza è stata presentata il 2 luglio 1998, mentre l'interrogazione risale all'11 maggio dello stesso anno: è passata molta acqua sotto i ponti. Con questi atti denunciavamo le assurde situazioni determinatesi nell'ambito del cosiddetto progetto di organizzazione aziendale dell'ENEL, che, sin dal 1998, prevedeva una serie di tagli alle strutture e agli organici con ricadute negative, come sottolineo nella mia interpellanza, sia sul piano interno (mobilità, utilizzo delle professionalità esistenti, e così via) sia su quello esterno (ridimensionamento del servizio elettrico offerto al territorio). Una serie di effetti negativi che, stranamente, sono stati giustificati sulla base di ragioni di carattere organizzativo e che hanno riguardato in maniera particolare il personale.

Abbiamo denunciato che la ristrutturazione dell'ENEL avrebbe comportato, secondo i dati previsionali di alcuni settori molto qualificati, la riduzione di mille unità lavorative nella regione Calabria — cui si riferisce la nostra interpellanza — e che, in modo particolare, il settore della produzione idrica e termica avrebbe subito una riduzione di 300 unità.

Onorevole rappresentante del Governo, conosco la sua sensibilità nei confronti della drammatica realtà occupazionale del Mezzogiorno d'Italia; ritengo che non si dovrebbero più evocare iniziative quali i lavori socialmente utili — che hanno dato i risultati che tutti conosciamo — e, più in generale, che non si dovrebbe continuare a parlare di contratti d'area e di patti territoriali, realtà che si sono spesso rivelate demagogiche e che non sono state in grado di fornire alla questione occupazionale risposte che non fossero legate alla contingenza del momento e alla politica dell'effimero. Non ho ancora ravvisato una prospettiva strategica sul piano dello sviluppo e, di conseguenza, sul piano dell'occupazione.

In Calabria vi sono zone come quella di Crotona, sorta negli anni trenta, in cui

si è individuato un patto d'area. Vi è quella di Gioia Tauro, considerata il fiore all'occhiello della regione, ma non mi stanco di ripetere che il suo porto non è altro che un provvidenziale errore: doveva, infatti, essere il porto del quinto centro siderurgico d'Italia, che però non è mai sorto; doveva essere poi il porto della centrale a carbone, grazie a Dio mai costruita; oggi è un porto che presenta molti limiti e che è stato oggetto di numerose vicende giudiziarie. Sul resto del territorio calabrese vi sono ancora oggi numerose aziende fortemente in crisi.

Per tornare alla ristrutturazione dell'ENEL, assistiamo ad una riduzione di strutture perché, quando si procede a forme di privatizzazione o di organizzazione « privativistica », non privata, immediatamente si innesca il processo di riduzione delle strutture che in Calabria sono diminuite da 32 ad 11 unità.

Considerato tutto ciò, onorevole rappresentante del Governo, non so se il Governo intenda ancora sostenere una linea fatta soprattutto di buone intenzioni. Come lei sa, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni: non ci stanchiamo mai di ricordare questo antico e sempre valido adagio. Abbiamo visto che le buone intenzioni del Governo non si sono tradotte in investimenti per nuove infrastrutture o nella manutenzione del parco elettrico. Tale quadro consente di comprendere come, da parte del Governo, non sia stata realizzata un'azione di responsabilizzazione nei confronti dell'ENEL tendente a denunciare che le esigenze di ordine sociale non sono connesse solamente alla logica del mercato e della produttività. Nel Mezzogiorno d'Italia, in Calabria, nella mia Reggio Calabria, però, la situazione occupazionale, mancando qualsiasi strategia di sviluppo, è drammatica ed esplosiva. Peraltro, vi sono precedenti storici in ordine a vicende dirompenti verificatesi a livello popolare. Questo è l'oggetto della mia interpellanza; vorrei spendere però qualche parola anche sull'interrogazione da me presentata, che risale all'11 maggio 1998.

La tesi di questa interrogazione è la seguente. Non si può pensare di prospettare un'applicazione *tout court*, quasi asettica ed automatica, dei medesimi parametri di riferimento nelle varie regioni, perché esistono logiche diverse. Per tornare al discorso occupazionale, non mi stanco di ripetere che uno, dieci o cento posti di lavoro che si perdono a Torino sono una cosa, mentre a Reggio Calabria la perdita di un posto di lavoro è un dramma. Non vi è infatti la possibilità di un recupero sul piano occupazionale, della ricollocazione di un lavoratore che viene a perdere il posto di lavoro. Si determina così un dramma che è personale, familiare e sociale.

Dunque, applicare gli stessi parametri di riferimento nelle diverse regioni significa non aver capito cosa si muove in realtà nel nostro paese, soprattutto nelle aree meridionali e in città come Reggio Calabria, là dove, a seguito di questo tipo di politica, si sono determinati effetti che finiscono per incidere sugli organici del personale con trasferimenti e mobilità. Intere famiglie vengono, diciamo così, completamente « disestate » a causa dei trasferimenti, perché non è facile, anche dal punto di vista logistico, per un dipendente che ha una famiglia risolvere questioni alloggiative e di altra natura.

Non so cosa il Governo riferirà; mi auguro — replicherò di conseguenza — che la risposta del sottosegretario tenga presente la nostra denuncia, che non è aprioristica né acritica, proprio perché nella realtà del Mezzogiorno ed in città come Reggio Calabria ci viviamo.

Mi creda: in questi contesti la situazione è esplosiva. In questi giorni si sono avuti — penso alla Teca e all'Omeca — licenziamenti, trasferimenti e ricorsi alla cassa integrazione. A questo riguardo ho presentato una serie di interrogazioni. L'Omeca era l'unica realtà occupazionale della città di Reggio Calabria e negli anni sessanta Fanfani la considerò il volano di sviluppo industriale della città e della Calabria. Ebbene, dalle duemila unità previste, siamo passati a cento, con situazioni drammatiche.

Signor rappresentante del Governo, ho ampliato un po' i termini della questione, ma l'ho fatto per dare alla vicenda dell'ENEL una sua collocazione in una realtà socioeconomica che da parte del Governo — non parlo da membro dell'opposizione ma da meridionale, da calabrese e soprattutto da reggino — deve essere posta nella giusta collocazione e, soprattutto, deve trovare la giusta importanza, se non si vuole che poi il Mezzogiorno esploda e finisca per dar vita a quelle manifestazioni di protesta che, purtroppo, nel corso della storia lo hanno caratterizzato, spesso con sbocchi non esaltanti anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. È bene che certi episodi non si verifichino, ma è necessario operare a monte per prevenire situazioni pesanti e drammatiche sul piano economico e sociale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Aloï mi induce ad accantonare una risposta elaborata burocraticamente (nel senso alto del termine) per dare risposta ad interpellanze ed interrogazioni presentate, come è stato sottolineato, un anno fa. Oltre a molta acqua sotto i ponti, è passato anche un decreto legislativo che riordina il mercato elettrico e che, in effetti, rende le domande poste allora e le risposte scritte ora per allora un poco inadeguate. Pertanto, sia pure molto brevemente, coglierei i serissimi interrogativi posti dall'onorevole Aloï — per la verità le preoccupazioni sono implicite in tutte le interrogazioni ed interpellanze allora presentate — per svolgere brevissime considerazioni sulla situazione determinatasi nel mercato elettrico, con particolare riferimento al meridione.

Devo dire che di interpellanze e di interrogazioni, in entrambi i rami del Parlamento, sul problema dello spostamento di direzioni, uffici e compartimenti da un comune all'altro ne ho — stavo per

dire subite ma non vorrei essere irrispettoso — ricevute moltissime e ho tentato di rispondere ad alcune decine, non soltanto per quanto riguarda il meridione. Con riferimento a quest'ultimo, il problema ENEL, direi meglio il problema elettricità, è di grande rilievo.

Anzitutto, il problema del meridione noi ce lo siamo posto; quando dico « noi », mi riferisco a Governo e Parlamento insieme, che hanno lavorato a lungo per arrivare a quel provvedimento legislativo. Alcuni sostenevano che dovessero prevalere ragioni secche ed univoche di mercato, anzi c'è ancora chi lo sostiene; tutti i giorni subiamo attacchi fortissimi sulla stampa, anche di carattere scientifico. Ho letto or ora un articolo pubblicato sulla rivista *Il Mulino* nel quale si accusa il Governo di non aver proceduto ad una perfetta liberalizzazione perché, per esempio, abbiamo tenuto fermo per legge il concetto di tariffa unica per tipologia di cliente sull'intero territorio nazionale — condizione essenziale, a nostro parere, anzitutto per l'unità del paese, fatto di tante cose ma anche, tra l'altro, di tariffa unica in materia elettrica — e perché una scelta diversa avrebbe gravemente colpito il Mezzogiorno d'Italia. È chiaro, infatti, che la distribuzione elettrica a Milano ha un costo, a Reggio Calabria ne ha un altro; non mantenere per legge una tariffa unica avrebbe comportato, a danno del Mezzogiorno d'Italia, scelte traumatiche.

Fino all'ultimo vi è stata, per esempio, la proposta di intervenire drasticamente, per legge, per una suddivisione in molte aree, per introdurre una concorrenza serrata nel settore della distribuzione dell'energia elettrica. Introdurre una simile concorrenza, cioè spaccare quella distribuzione — si è giunti a dire in quattordici parti —, che oggi è assicurata per il 92-93 per cento (scenderà all'88 per cento) dall'ENEL Spa — sottolineo Spa —, avrebbe immediatamente reso pressoché impossibile l'applicazione della tariffa unica; è questo il primo punto che vorrei sottolineare.

Il secondo punto che mi sta a cuore è legato ad una considerazione in relazione

alla quale mi permetto non di polemizzare ma di intervenire nel modo più garbato possibile. Onorevole Aloi, il problema non è il mantenimento di qualche ufficio qua e là, ma è rappresentato, da un lato, dall'efficienza e, dall'altro, dalle prospettive industriali legate al mercato dell'elettricità.

Se noi avessimo applicato quanto ci chiedeva l'Europa *sic et simpliciter*, si sarebbe prodotto il risultato che soltanto le grandi aziende, in genere del nord, soprattutto del nord, grandi consumatori di energia elettrica, avrebbero avuto accesso al mercato concorrenziale, al cosiddetto libero mercato, quindi con un abbassamento evidente dei costi.

Noi abbiamo cercato di introdurre nella nostra legislazione una tipologia di possibili acquirenti ammessi a questo mercato. Infatti essa, attraverso i consorzi, consente l'accesso al mercato anche ad una rete molto ampia di piccole e medie aziende, tant'è che le stesse associazioni industriali delle piccole e medie aziende del Mezzogiorno hanno riconosciuto che si apre una possibilità nuova anche in quel settore.

Devo dire però che è ancora grande l'insoddisfazione nostra e mia personale in qualità di sottosegretario delegato alla materia, poiché ancora devo registrare, soprattutto per il Mezzogiorno, una elevata esclusione di alcuni settori industriali dal mercato che si è venuto aprendo.

In sostanza, io ritengo che per il Governo sia difficile intervenire sulle ristrutturazioni interne. Per una provincia emiliana, mi fu chiesto di insistere affinché non venisse spostata una certa struttura dell'ENEL; rilevai che veniva spostata in un'altra città emiliana ad esattamente diciotto chilometri di distanza, dopo di che avrei ricevuto la richiesta di quell'altra città emiliana e così continuando. Il problema di tutti noi era ed è, invece, quello di cogliere il momento riformatore in questo settore per aprire nuove possibilità industriali.

Non vi nascondo che esiste una preoccupazione di ordine occupazionale.

Ha ragione l'onorevole Aloï a dire che, quando si comincia a parlare di concorrenza e di mercato, sia pure in un settore in cui l'ENEL è stato il monopolista pubblico e nel quale manterrà ancora una posizione di assoluta preminenza per un certo periodo (e questo è, per certi versi, un elemento di preoccupazione), cominciano a porsi problemi e a sorgere timori in ordine all'occupazione. Farò notare che, a differenza di tutti gli altri paesi europei, noi abbiamo introdotto con decreto, e quindi è legge, la previsione che tutto il processo di ristrutturazione del mercato elettrico e dell'ENEL verrà, come si dice con pessimo termine, monitorato o, meglio, osservato e valutato dal Governo, dal Parlamento e dalle parti sociali. Ci sarà un tavolo con le parti sociali sul quale si controllerà innanzitutto che le destinazioni industriali e gli esiti industriali dei siti produttivi diano la massima sicurezza anche in termini di innovazione (abbiamo un parco di centrali molto vecchio con rendimenti molto bassi) e in secondo luogo che i processi occupazionali diano la massima sicurezza che non ci sia contrazione di posti di lavoro. È chiaro, infatti, che quando si passa ad un ciclo combinato il rischio è quello della contrazione dei posti. Si tratta dunque complessivamente di mantenere, attraverso articolazioni societarie più complesse, i livelli occupazionali.

Per quanto riguarda ciò che l'onorevole Aloï ricorda come tema specifico del Mezzogiorno, mi permetto di osservare che difficilmente può essere assicurato uno sviluppo dell'occupazione attraverso battaglie (di cui capisco le ragioni, come le tradizioni, le professionalità ed altro) per il mantenimento di un ufficio, sia pure importante, in un posto o in un altro; piuttosto occorre creare le condizioni industriali nuove con riferimento al costo dell'energia e alla sua efficiente produzione.

Agli onorevoli interroganti e interpellanti vorrei dire che il Governo ha pienamente presente l'esigenza di mantenere monitorati (uso ancora questo orrido termine) i livelli occupazionali nel corso del

processo di riforma in corso. Il Governo ha cercato — devo dire, insieme al Parlamento e con la spinta di esso, semmai con qualche critica iperliberista, mi consenta onorevole Aloï, venuta proprio dalla sua parte politica, il che mi ha un tantino sorpreso — di impostare la questione in termini, ripeto, di nuove potenzialità industriali da cogliere nel processo di liberalizzazione del mercato elettrico.

Ella mi perdonerà se forse non ho risposto puntualmente alle questioni sollevate tanto tempo fa, comunque è a disposizione il testo che era stato preparato dagli uffici sul problema specifico di quelle zone, ma la natura stessa delle considerazioni che poc'anzi lei ha svolto mi ha indotto a dare una risposta o a tentare di dare una risposta...

FORTUNATO ALOI. « A tamburo » !

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. ... lei dice « a tamburo », ma comunque più consona alla situazione che si è creata con l'approvazione del recente decreto legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01242 e per la sua interrogazione n. 3-02303.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo ringraziarla per aver dato, come dicevo nella mia interruzione, usando un termine giornalistico, una risposta « a tamburo », immediata, uscendo dalla logica delle veline burocratiche. Anch'io, quando mi è stata data l'occasione di essere sottosegretario, più di una volta ho rinunciato agli appunti che gli uffici fornivano, perché ritenevo che alcune questioni fossero già superate rispetto al momento in cui erano state poste ed anche perché un rappresentante del Governo può anche non condividere certe cose.

La ringrazio soprattutto per aver dato alla questione la dimensione che merita,

collocando il discorso specifico sull'ENEL nel quadro di una situazione più generale, che appartiene indubbiamente all'esigenza di conciliare la logica del mercato, la produttività con l'elemento sociale. Onorevole sottosegretario, sono assertore di una linea di filosofia politica ed economica che si muove soprattutto in direzione del sociale, perché nel Mezzogiorno d'Italia viviamo la realtà di situazioni drammatiche e l'ENEL ha offerto alla gente del sud la possibilità di una occupazione. Lei sa che nel Sud poche sono le fonti di guadagno, di lavoro: un tempo lo erano le ferrovie, poi in quel settore è venuto il ridimensionamento; così sono rimasti l'ENEL, i provveditorati agli studi e la scuola. Questi sono i termini veri della questione. I processi di industrializzazione nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria e nella mia città, non hanno avuto mai le prospettive che si potevano delineare.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, anche perché la risposta che ella ha dato tiene presente la realtà. Voglio cogliere tra le righe della sua risposta, ma anche in qualche passaggio esplicito, certe note autocritiche, che non vanno riferite alla sua persona ma al Governo, che testimonia di come in effetti ancora esistano le grandi e gravi preoccupazioni che riguardano la nostra realtà.

Da parte mia e dell'onorevole Valensise certamente non vi era un atteggiamento acritico, che non teneva presente anche la realtà della ristrutturazione, di certi passaggi di *status*. Lei sa cosa ha rappresentato la nazionalizzazione di lombardiana memoria del settore dell'energia elettrica: fu un momento che segnò per le sinistre un passaggio quasi epocale, come si disse allora. Però, non mi pare che i risultati siano stati esaltanti.

Al di là di questo riferimento storico, lei, signor sottosegretario, ha usato il termine monitoraggio: è un brutto termine, sono d'accordo con lei, perché è uno di quei neologismi che mi danno enorme fastidio, in quanto ormai siamo tutti portati ad una piaggeria anche lesicale. Chiaramente, però, restano i pro-

blemi di fondo. Come lei ha detto, vi è l'esigenza di un ammodernamento reale delle strutture: non basta solo l'affermazione di principio perché tutto si trasformi, come direbbe un filosofo, dalla fase logica a quella ontologica, con il passaggio dal pensiero alla realtà. La verità è che, devo dirlo con molta franchezza, teniamo soprattutto alla difesa dell'occupazione e dello sviluppo, nel quadro di un reale ammodernamento delle strutture: d'altronde, non vi è sviluppo che si possa pensare di far procedere separatamente rispetto al tema dell'occupazione; uno sviluppo che non dia occupazione, a mio avviso, non è sviluppo!

Le do quindi atto dello sforzo di chiarezza che ha compiuto, signor sottosegretario, nel momento in cui ha operato una distinzione tra il settore elettrico e l'ENEL: quest'ultimo, infatti, rappresenta solo una componente all'interno di una nuova realtà, che però, ovviamente nel rispetto dei principi della libertà di mercato e dell'autonomia operativa, finisce per avere un ruolo che lo Stato deve tenere sotto controllo, nel momento in cui è chiamato ad affrontare alcune questioni prioritarie, come quella dell'occupazione e della difesa dei posti di lavoro.

La questione fondamentale riguarda però il Mezzogiorno, la Calabria, Reggio Calabria, e non si tratta di un'attenzione particolaristica. Rispetto all'avvio di un processo di mobilità, ci rendiamo conto che, nell'ambito di una programmazione, sia possibile spostare un ufficio da un posto all'altro; tuttavia, quando lo spostamento è a centinaia di chilometri, si pone un problema non soltanto di ristrutturazione ma anche logistico, con intere famiglie che devono affrontare grandi problemi, trovare un alloggio, affrontare difficoltà anche psicologiche e di inserimento in una realtà diversa. Questi problemi vanno tenuti presenti, fermo restando il fatto che qualsiasi cambiamento può comportare dei sacrifici.

Quindi, signor sottosegretario, nel darle atto dello sforzo che ha compiuto, ritengo tuttavia che occorra controllare ciò che avviene, attraverso quel monitoraggio cui

lei si riferiva: ciò è necessario, anzi indispensabile perché la gente del Mezzogiorno d'Italia, gli operai, i disoccupati del sud (non è retorica la mia) possano avere delle prospettive. Se ci si muoverà in questa direzione, ritengo infatti che salveremo, se ci riusciremo, una parte dell'esistente mentre coloro che non sono ancora entrati nel mondo del lavoro potrebbero finire per non avere grandi speranze. La ringrazio quindi ancora per la sua risposta e preannuncio che tornerò sull'argomento, perché ritengo sia necessario quello che abbiamo definito, con brutto termine, monitoraggio rispetto ad una realtà *in fieri* ed in movimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03943.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatta per la risposta del sottosegretario. Devo intanto sottolineare che la mia interrogazione rivolta al ministro dell'industria risale al 15 gennaio 1997, quindi ad un anno prima dell'interpellanza e dell'interrogazione dei colleghi Aloï e Valensise: questo, naturalmente, rende del tutto inefficace qualsiasi tipo di risposta giunga oggi. La risposta è oggi inefficace, mentre, se fosse giunta tempestivamente, forse avremmo potuto ragionare attorno alle questioni poste dalla mia interrogazione. Per alcuni colleghi, le interrogazioni servono non so bene a cosa: probabilmente, ad indagare sulle ragioni di non condivisione di alcuni processi. Credo sia molto grave il fatto che non sia stata fornita alcuna risposta dal 1996 ad oggi rispetto a centinaia di interrogazioni rivolte al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato su questioni riguardanti industrie che andavano disfacendosi in zone industriali, in provincia di Bari ed in Calabria, ormai quasi desertificate.

Signor sottosegretario, signor Presidente della Camera, a questo punto credo si tratti non tanto di un problema di disattenzione, ma piuttosto di una precisa

volontà di continuare a trainare un carro senza tener conto di ciò che accade nel territorio. Ritengo sia una questione molto seria ed è la prima che ho inteso sottolineare perché non sono d'accordo sul quadro che il sottosegretario ha delineato, al di là della puntualizzazione sulla nota tecnica riferita all'interrogazione, sulle ragioni che egli ha addotto rispetto al processo di cambiamento dell'ENEL. I processi aperti nel Mezzogiorno dall'ENEL, infatti, sono gli stessi che prima o poi arriveranno anche nel resto del paese.

Per rispondere alla sollecitazione del collega Aloï sul fatto che i risultati della nazionalizzazione siano stati esaltanti o meno, ritengo che non si possa prescindere da un dato: l'energia elettrica è un bene primario per questo paese. Era necessario, quindi, partire da questa considerazione e nella riflessione sulle nuove potenzialità che intendevamo accrescere nel settore dell'energia si sarebbe dovuto tener conto proprio di questo. Pertanto, una riqualificazione del settore ed un rafforzamento dello stesso avrebbero dovuto significare altro: maggiori investimenti. Abbiamo pensato, invece, che la ristrutturazione dell'ENEL passasse attraverso una forte concorrenza e quindi si è seguita una logica di mercato che accompagna il settore. Nel paese esistono settori prioritari e ritengo che un Governo, soprattutto se di centrosinistra, debba tenerli particolarmente in considerazione. Ciò non è accaduto e ne stiamo subendo le conseguenze già dal 1997.

Signor sottosegretario, molto probabilmente si ritiene che la soppressione di un distretto o di un altro non possa preoccupare un Governo, ma al contrario io credo che ciò debba avvenire per un'unica ragione che illustro brevemente. Non ci troviamo di fronte ad un'esplosione di rabbia, altrimenti si tratterebbe di un fatto compiuto, ma ritengo che il Governo debba comunque interrogarsi su quella sorta di movimento silente in atto. Occorre capire dove finisca quel disagio sociale che è prodotto da un così elevato fattore di disoccupazione giovanile; inter-

roghiamoci su questo silenzio, su dove esso finisce in Calabria, in Sicilia e in Puglia.

Rispetto a tutto ciò ritengo importante che si mantengano anche i 400-500 posti di lavoro. Non so come la situazione andrà a finire, ma sicuramente la risposta che lei, signor sottosegretario, ci ha fornito questa mattina non può che essere accolta in maniera deludente, almeno dalla mia parte politica e da me, perché credo ci riporti esattamente da dove eravamo partiti: dalla non condivisione di questo processo.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Galati: s'intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-03944.

***(Progetto di soppressione  
della sede ENEL di Casoria)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Piccolo n. 2-01376 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Piccolo ha facoltà di illustrarla.

**SALVATORE PICCOLO.** Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO CARPI,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, anche in questo caso vi è un problema di date: l'interpellanza, infatti, è del 17 settembre 1998. Non so se posso permettermi di dirlo, ma talvolta, rispondendo con tanto ritardo ad una delle innumerevoli interrogazioni o interpellanze, che pongono problemi molto seri, mentre leggo la risposta, mi viene il desiderio di dichiararmi per primo insoddisfatto. Non so se sia rituale una dichiarazione del genere, ma l'insoddisfazione è legata non tanto ai

contenuti, quanto al fatto che una risposta intervenga così tardi, dopo quanto è successo dal 17 settembre 1998 ad oggi.

Devo dire all'onorevole interpellante che i dati tecnici sono gli stessi forniti agli onorevoli Aloï e Nardini per spiegare le ragioni di quella ristrutturazione dell'ENEL. Anche in questo caso, naturalmente, rimetto alla sua cortese attenzione la lettura di tali dati tecnici.

Vorrei fare, tuttavia, due osservazioni: una riguarda la domanda relativa a ciò che il Governo intende fare rispetto ad un caso specifico o all'altro. Non è la prima volta che lo faccio, ma vorrei oggi rendere esplicito quanto era implicito anche nella risposta data all'onorevole Aloï: il Governo, salvo situazioni del tutto particolari di inefficienza, anche nell'ambito dei compiti di vigilanza sugli aspetti industriali che competono al Ministero dell'industria, tende a non intervenire su questioni di organizzazione interna di una società per azioni, ancorché a capitale pubblico.

Vi sono state scelte di politica industriale ben più rilevanti di questa: voglio ricordare, ad esempio, l'atteggiamento che il Governo ha assunto quando si è trattato il problema concernente la scelta di fare o meno il rigassificatore a Montalto di Castro. Vi era la possibilità di farlo, ma si trattava di una scelta di carattere industriale del tutto pertinente alle politiche industriali dell'azienda, che poi l'azionista avrebbe valutato al momento opportuno, dando un giudizio complessivo sull'andamento dell'azienda.

Ciò vale tanto più nelle questioni di ristrutturazione interna, in quanto gli interventi di ristrutturazione in genere sono concordati con le organizzazioni sindacali. Faccio presente che, sia nel caso che ho ricordato sia in quello da lei rappresentato, sia in quello prospettato nell'interpellanza e nelle interrogazioni precedenti, si erano avuti incontri con le organizzazioni sindacali di categoria — nel caso da lei rappresentato, nel luglio del 1998 — durante i quali erano stati raggiunti accordi precisi sul punto. Da questo punto di vista, diventa difficile per il Governo intervenire.

Devo, invece, ribadire anche a lei quanto ho cercato di spiegare prima, aggiungendo che, per quanto riguarda le preoccupazioni relative alla liberalizzazione, se quest'ultima viene fatta in un certo modo, tali preoccupazioni esistono.

Se il Presidente me lo consente, vorrei raccontare in due parole quale sia l'atteggiamento sull'elettricità tenuto da un Governo europeo. In una riunione dei ministri per l'energia dell'OCSE è stato sostenuto che ciascun cittadino dovrebbe usufruire dell'energia che può pagarsi, quella cioè sufficiente per scaldarsi l'acqua per la minestra — parole testuali — o per guardare un film alla televisione. La fornitura di energia elettrica verrebbe meno allorché il cittadino non abbia più soldi per pagare.

Questa posizione è stata sostenuta con l'argomentazione che in tal modo si darebbe agli utenti la soddisfazione, l'orgoglio di sentirsi clienti.

Mi rendo conto che di fronte ad una impostazione di questo tipo possano sorgere preoccupazioni, che per altro condivido, ma l'atteggiamento del nostro Governo è stato opposto, innanzitutto perché noi abbiamo l'orgoglio di far sentire tutti gli utenti cittadini e non clienti. I cittadini hanno diritto al servizio universale, sancito per legge (anche dal recente decreto), nel settore dell'erogazione di elettricità e a condizioni di tariffa unica. Queste non sono regole di mercato, bensì scelte di carattere politico, sociale ed economico che Governo e Parlamento in Italia hanno effettuato in modo deciso. È prevalsa la convinzione — ferma nel Governo e prevalente nel Parlamento — che l'avvio di un processo di liberalizzazione (che non ha nulla a che fare con la privatizzazione) avrebbe consentito potenzialità industriali in questo settore dove l'elettrificazione è stata perseguita e realizzata con l'atto della nazionalizzazione. Si tratta a questo punto di adottare politiche industriali che creino le condizioni di sviluppo che rispondano alle preoccupazioni manifestate in tema di occupazione.

Resta il fatto che, se nel processo di liberalizzazione si manifestassero pro-

blemi di carattere occupazionale, questi per legge dovrebbero essere sottoposti al controllo del Governo e delle parti sociali al fine di introdurre tutti i correttivi necessari.

Per le questioni di ordine particolare relative alla regione Campania, mi rimetto al testo scritto che, se vuole, posso leggerle.

SALVATORE PICCOLO. Vorrei sapere che cosa sia successo nello specifico.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È stato deciso, per quanto riguarda gli esercizi, che tali nuove articolazioni organizzative, costituite come unità intermedie tra le direzioni distribuzione e le zone in questione, sono finalizzate ad assicurare la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresa tra 350 e 420 mila clienti.

L'ampiezza di tale *range*, così come di quello utilizzato per tali zone, è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture delle diverse realtà territoriali, comprese quindi quelle della regione Campania.

Per tale regione, infatti, l'individuazione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la direzione distribuzione ENEL della Campania e le corrispondenti segreterie regionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione di cinque esercizi e 23 zone — ben 11 in più rispetto alla precedente organizzazione — lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità adette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti, ivi comprese quelle presenti nell'area del comune di Casoria.

Il documento contiene altre considerazioni che lascio a sua disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccolo ha facoltà di replicare.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, dall'ultima parte della risposta del sottosegretario mi è sembrato di capire che la struttura ENEL di Casoria sia stata mantenuta; questo, per lo meno, è quanto mi sembra di aver compreso.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dalle carte che ho, avrei compreso così anch'io; mi auguro che abbiamo capito bene entrambi.

SALVATORE PICCOLO. A questo punto, dovrei tacere. Ho presentato l'interpellanza per capire; se la risposta del sottosegretario è che non abbiamo capito...

PRESIDENTE. Onorevole Piccolo, le interpellanze si presentano per sapere, non per capire; comprendere è un fatto soggettivo.

SALVATORE PICCOLO. Infatti. Dalla lettura tecnica della scheda del sottosegretario, mi sembra di aver capito che la struttura operativa ENEL di Casoria sia stata mantenuta. Per questo motivo, posso dichiararmi soddisfatto, ma non perché sia stata soddisfatta un'esigenza locale.

Il sottosegretario Carpi ha svolto alcune osservazioni sulla politica di liberalizzazione e sulle scelte industriali dell'ENEL, nonché sull'essenzialità di un servizio rispetto al quale il Governo — dobbiamo riconoscerlo — ha compiuto una scelta: accanto all'indirizzo della liberalizzazione ha voluto, per ragioni di politica generale, contemperare tale scelta ponendo due regole ferme: l'universalità della prestazione e la tariffa unica; quest'ultima è una condizione essenziale per favorire lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Come è stato più volte detto, il problema dell'elettricità nel Mezzogiorno è estremamente serio: esso rappresenta uno di quegli impedimenti che hanno frenato lo sviluppo nelle nostre terre.

Signor sottosegretario, voglio parlarle della città di Casoria. Si tratta di una città che rappresenta il fulcro dell'area metropolitana di Napoli; essa ha un territorio di circa 8 chilometri quadrati ed una popolazione residente di circa 90 mila abitanti. Immagini, signor sottosegretario, che nell'area metropolitana di Napoli esiste una strada un lato della quale appartiene alla città di Napoli, mentre il lato opposto appartiene alla città di Casoria. Le dico questo perché lei comprenda l'intreccio, non soltanto sociale ed economico, ma anche demografico tra Casoria e Napoli.

La città di Casoria è nevralgica rispetto a tutta l'area nord di Napoli. Se vi è un'area metropolitana in Italia, è proprio quella di Napoli: Napoli e provincia, signor sottosegretario, hanno un territorio di 1.100 chilometri quadrati, con una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti. Il territorio della provincia di Napoli è il più piccolo dell'intera regione: persino la provincia di Benevento ha un territorio più esteso. L'area a nord di Napoli è la più popolosa nella regione: si parla di circa un milione di abitanti.

Ebbene, in quest'area che un tempo ha goduto di iniziative industriali e di sviluppo notevoli si è avuto nel tempo un disfacimento del tessuto produttivo, con tutti i problemi occupazionali che si possono immaginare in una realtà già compressa e con gravi problemi di ordine pubblico per il fatto che la criminalità organizzata ha, in questa zona, radici diffuse. In quest'area le istituzioni, attraverso alcuni coraggiosi amministratori, tentano di contrastare il fenomeno della criminalità e di incentivare — con gli strumenti approntati dal Parlamento — alcune serie iniziative per favorire una ripresa produttiva.

Tuttavia, negli ultimi anni, per un intreccio di strane circostanze, la città di Casoria ha subito un depauperamento costante di alcune strutture: dapprima è stata trasferita la sede dell'azienda sanitaria locale; successivamente, è accaduto un fatto scellerato — al riguardo ho avviato una vertenza —: in questa città, in cui era stato costruito il più bel palazzo

di giustizia del Mezzogiorno, è stata addirittura soppressa la pretura, che non è stata trasformata in una sezione distaccata! Ciò è avvenuto sebbene la città disponesse, ripeto, del palazzo di giustizia — completato tre o quattro anni fa — più bello e più funzionale del Mezzogiorno d'Italia! È avvenuto per una scelta fatta a tavolino di cui oggi gli stessi funzionari del Ministero ammettono la scelleratezza, ma che non si riesce a correggere. È una città al centro di un tessuto di sviluppo che viene costantemente privata di una serie di servizi, il che certamente non aiuta a ricreare un clima di fiducia, neanche tra gli imprenditori locali.

Sembrerà una questione banale, ma quando è circolata la notizia della soppressione della sede ENEL vi è stata una sorta di delusione, non solo tra gli amministratori locali, ma anche tra i piccoli imprenditori (quasi a dire «ma qui è proprio una dannazione!»), perché l'elettricità nelle nostre aree costituisce un problema che per molti anni ha presentato aspetti estremamente seri. Spesso piccole o anche grandi aziende hanno avuto difficoltà di insediamento anche per questo motivo, al di là delle cause ambientali ed infrastrutturali di cui, come rappresentante di questo territorio, sono ben consapevole. Ci sono infatti anche difetti locali che vanno corretti, sia a livello istituzionale sia a livello di programmazione, senza scaricare sempre sullo Stato le responsabilità, però non vi è dubbio che quella indicata è stata una delle ragioni che hanno concorso a deprimere le possibilità di sviluppo.

È per tutti questi motivi che ho posto il problema in questione e mi creda, signor sottosegretario, non l'ho fatto perché deputato di Casoria, per portare avanti una piccola esigenza. Sono stato presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli per alcuni anni e conosco abbastanza bene, per averli approfonditi, i problemi di quell'area metropolitana per cui mi dolgo che talora vi sia una considerazione distorta degli stessi; spesso si cade nell'enfasi e nella retorica e si trascura una lettura reale ed attenta del

territorio e delle sue esigenze. Noi abbiamo immaginato per anni cose sbagliate sui nostri territori, devastandoli con iniziative assolutamente contraddittorie ed incoerenti. Abbiamo dedicato poche risorse ai servizi, alle infrastrutture, e questa è certamente una responsabilità nazionale, ma anche delle istituzioni locali: non c'è alcun dubbio.

Allora, oggi che vedo rifiorire una speranza, anche perché constato una trasformazione negli enti locali, una consapevolezza diversa rispetto al passato nei nuovi amministratori, c'è a mio avviso la necessità, da parte del Governo e del Parlamento, di assecondare questa tendenza: certo, facendo salve le regole del mercato, rispettando alcune scelte di politica generale. Tuttavia, attenzione, a questo proposito desidero aprire una parentesi, in chiusura del mio intervento: io mi allarmo quando sento una perorazione eccessiva del mercato. Sono un popolare, vengo dalla democrazia cristiana ed ho coltivato alcuni principi...

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si figuri da dove vengo io!

SALVATORE PICCOLO. Tuttavia, mi spavento quando sento l'enunciazione quasi dogmatica del liberalismo, anche da parte di esponenti di forze che dovrebbero avere una cultura diversa, e di alcuni principi della concorrenza e del mercato di cui, in una società come la nostra, potremmo fare a meno.

Attenzione, però: il problema del Mezzogiorno esiste e sta diventando sempre più grave. Bisogna essere consapevoli che l'enunciazione della regola astratta non serve a risolvere il problema e che, invece, va fatta una considerazione particolare dell'emergenza nel Mezzogiorno.

Come uomo del Sud, sono consapevole che la responsabilità primaria cade innanzitutto sugli uomini del Mezzogiorno: non ho dubbi e non cerco assoluzioni. Tuttavia, credo che sia il Parlamento sia il Governo debbano valutare più attentamente le conseguenze che potrebbero sca-

turire dalla situazione in cui versa il Mezzogiorno. Infatti, è una situazione disastrosa, emergenziale e gravissima dal punto di vista occupazionale con riflessi sociali spaventosi. Chi come me è stato eletto in questi collegi percepisce quotidianamente la disperazione della gente e, in maniera particolare, dei giovani.

Se quanto detto dal sottosegretario nella sua risposta corrisponde alla realtà, lo considererei, anche se una piccola cosa, comunque un segnale positivo. Per questo motivo mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,10.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vita è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4010-B.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 3743. — PISAPIA ed altri: « Disposizioni in materia di esecuzione della

pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria o da altra malattia particolarmente grave » (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (4010-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4010-B.

(È approvata).

### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,15).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Filocamo per il reato di cui agli articoli 81 e 594, primo e terzo comma del codice penale (ingiuria aggravata) (Doc. IV-*quater* n. 74).

Ricordo che a seguito della riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Giovanni Filocamo). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Filocamo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 74)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Riferisco su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Filocamo, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso la pretura di Catanzaro. Nella relazione si legge « presso il tribunale di Catanzaro » e rassegnò all'Assemblea la correzione.

L'onorevole Filocamo è chiamato a rispondere del reato di ingiuria aggravata per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, offeso l'onore di Pietro Melia, giornalista della RAI, proferendo, in particolare, alla sua presenza la frase: « Sciacallo telecomandato al soldo dei comunisti », in relazione ad un servizio televisivo curato dallo stesso Melia, trasmesso nel corso dei telegiornali regionali il giorno prima e riguardante il suo presunto coinvolgimento in una indagine sulle collusioni tra istituzioni politiche e non, e le cosche di Locri dei Cordì e dei Cataldo — devo doverosamente aggiungere alla relazione che gli atti prodotti sono più di uno, diversamente da quanto erroneamente segnalato nella relazione —, con l'aggravante di aver commesso il fatto in presenza di più persone, quali il senatore Luigi Lombardi Satriani, l'onorevole Domenico Bova, il comandante del reparto provinciale dei carabinieri Gennaro Niglio. Inoltre — come ha riferito lo stesso onorevole Filocamo — nel medesimo contesto egli aveva ulteriormente specificato tale sua affermazione dichiarando, altresì, ad un altro giornalista, sempre della redazione RAI della Calabria: « Fino ad adesso il TG3 ha fatto un resoconto di sciacallaggio, sia morale che politico, continuato, anche stamattina perché quella specie di giornalista insiste su cose assolutamente inesistenti. Però ci tengo a dire che la TV è

una TV di Stato ed essendo di Stato, deve dire le cose obiettive, vere e complete, cose che fino adesso non ha fatto, quindi la prego di dirlo ai suoi dirigenti che questo non si deve fare in uno Stato civile se noi ci riteniamo di essere civili ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 16 giugno 1999, ascoltando, come è prassi, l'onorevole Filocamo.

Il collega deputato ha innanzitutto chiarito il contesto complessivo nel quale si inserivano le sue dichiarazioni. Egli si trovava in attesa di essere ricevuto, in qualità di parlamentare locale, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, in visita in Calabria.

Il giornalista in questione, in tale contesto specifico, con un atteggiamento particolarmente supponente ed insinuante, apparentemente inteso a screditarne pregiudizialmente la reputazione, gli avrebbe chiesto: « Onorevole, ha qualcosa da dichiarare? » facendo riferimento ad una voce di un suo presunto coinvolgimento in un'indagine di mafia, voce che, peraltro, era stata prontamente smentita (prima dell'episodio in questione) proprio dal titolare delle indagini e cioè dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Salvatore Boemi.

Come si è detto, inoltre, il giornalista *de quo* già in alcune precedenti trasmissioni aveva dato ampio risalto alla notizia dell'asserito coinvolgimento, nonostante la citata smentita. Giova precisare, sempre ad integrazione della relazione, che questa smentita era stata diffusa in uno dei telegiornali e che dopo questa smentita era stato riferito ancora una volta il presunto coinvolgimento dell'onorevole Filocamo. Questa è la ragione che avrebbe indotto lo stesso onorevole Filocamo a tenere quel comportamento di reazione.

Nel corso del dibattito l'opinione prevalente della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dal deputato Filocamo costituiscono un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Sebbene possa ritenersi che alla vicenda non siano estranei anche profili di polemica di natura personale (naturalmente l'ingiuria non poteva che essere diretta ad una persona, ma si deve valutare il contesto dell'ingiuria stessa; su questo l'opinione prevalente, quasi unanime, della Giunta) è sembrato tuttavia essere appunto prevalente e significativo sia il particolare contesto — l'imminenza di un'audizione presso la Commissione antimafia — sia il fatto che l'onorevole Filocamo, criticando il modo con il quale erano state riferite le notizie relative alla sua persona, aveva inteso censurare, più in generale, un comportamento scorretto di una testata televisiva pubblica, sulla quale ricade un particolare dovere di obiettività e di completezza dell'informazione. Ciò specialmente in un contesto in cui, si deve sottolinearlo, vi era stata il giorno precedente, sempre attraverso la televisione di Stato, una dichiarazione di smentita da parte del procuratore Boemi. Questo sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti e documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ha avuto la vicenda, almeno nel collegio di appartenenza del collega.

Va doverosamente riferito, peraltro (ho ritenuto opportuno dirlo perché mi è stata fatta un'esplicita richiesta in proposito), che nell'ambito della Giunta, fatta salva la valutazione nel senso della insindacabilità, è stata rilevata l'opportunità di menzionare in questa relazione un giudizio di sostanziale censura per l'eccessiva durezza delle espressioni adoperate dal collega. A questa osservazione ho anche doverosamente replicato affermando che occorre rilevare che, qualora non vi fossero state espressioni di particolare asprezza critica — e quindi ingiuriosa —, non vi sarebbe stata neppure la querela e, quindi, non avremmo scomodato la Giunta e poi l'Assemblea per decidere in proposito, giacché la pronuncia sull'insindacabilità va fatta proprio in relazione alla configurazione di ipotesi di reato quali l'ingiuria e la diffamazione. Ho ritenuto per-

tanto di riferire il parere di alcuni componenti della Giunta, ma anche quale può essere l'argomentazione *ex adverso*.

Per i motivi sopra illustrati la Giunta ha comunque deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Mi pare che il parere sia stato espresso all'unanimità fatta salva, se ben ricordo, una sola astensione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 74)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 74, concernono opinioni espresse dal deputato Filocamo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile (6028) (ore 15,22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile.

Ricordo che nella seduta del 18 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.